



PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI

Via Cernaia, 9 - 00185 Roma Tel. 06 4880812 Fax 06 4870749
www.santamariadegliangeliroma.it E-mail: basilica@fastwebnet.it

. Anno VIII – N. 5

Bollettino Parrocchiale

Maggio 2020

Cari fratelli,

Il cammino spirituale che la Chiesa ci fa compiere in questo tempo di Pasqua sfocia e raggiunge il culmine nella festa di Pentecoste (quest'anno il 31 maggio) che ricorda la discesa dello Spirito Santo su Maria S.S. e gli apostoli agli inizi della Chiesa; Spirito Santo che da allora in poi fino alla fine del mondo è il protagonista primo e l'anima vera della Chiesa. Infatti sostenuto dalla sua forza e da Lui illuminata, la Chiesa diffonde nel mondo il Vangelo di salvezza e a Lui guarda continuamente come al principio della fede e della speranza, alla fonte della carità e della comunione. Con una immagine S. Ireneo di Lione paragona il paraclito all'acqua necessaria alla farina per diventare pane e alla terra arida per produrre frutti: lo Spirito è la "rugiada di Dio" che disseta e feconda l'uomo. Per comprendere l'immagine di Ireneo, va tenuto presente che la rugiada in oriente, ha una funzione ben diversa dalla guazza mattutina dei nostri prati. In Palestina la rugiada abbondante prodotta dai venti marini dopo il tramonto del sole, impregna di umidità il terreno e permette alla vegetazione, nella stagione asciutta, il rigoglio del fogliame e l'abbondanza dei frutti. Lo Spirito di Dio è la "rugiada" che stilla dal cielo; l'acqua che si riversa come benedizione sul popolo dei credenti. In verità nella nostra vita di cristiani la presenza dello Spirito Santo è meno sentita e familiare di quella del Padre e del Figlio. Eppure è nello Spirito che incontriamo il mistero del Signore Gesù, è in Lui che possiamo camminare verso il Padre, è con Lui che possiamo essere ogni giorno "cristiani" ed è lo Spirito che dà ad ognuno di noi l'intelligenza per cogliere nella storia i segni dell'amore e della sapienza di Dio. L'ora presente ci spinge a chiedere la venuta dello Spirito in modo più insistente che mai.

E alla luce di questa nuova Pentecoste che imploriamo per la Chiesa dobbiamo pensare al mondo intero, poiché solo lo Spirito di Dio può ridare al mondo un volto nuovo, infondendogli quel "supplemento d'anima" di cui ha un bisogno vitale. L'opera fondamentale dello Spirito Santo è fare delle creature nuove (2 Cor. 5,17). Lo Spirito Santo cambia l'uomo e lo trasforma ad immagine e somiglianza di Cristo. Quindi la sua azione non avviene per caso, è assolutamente necessaria: la mattina di Pentecoste gli apostoli cominciarono a sperimentare una forza nuova, che permetteva a loro di compiere tanti segni, prodigi e miracoli che dimostravano la presenza di Cristo Salvatore in mezzo a loro (att. 4,30-31). Un altro frutto della effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste fu la nascita della comunità dei credenti, della Chiesa di cui lo Spirito Santo è l'anima ed il protagonista.

Dal giorno di Pentecoste lo Spirito Santo continua a effondersi sulle persone e sulle comunità. Ognuno di noi è chiamato a vivere la sua Pentecoste personale senza della quale non saremo mai cristiani. Il dono dello Spirito Santo ci deve cambiare in modo tale che gli altri si rendano conto che è successo qualcosa nella nostra vita. E' certo che noi abbiamo lo Spirito Santo, lo abbiamo ricevuto tutti nel battesimo e nella cresima, ma una cosa è averlo in noi, un'altra è lasciare che agisca. Certamente è ospite della nostra anima, ma dobbiamo farlo diventare il centro di ogni scelta e il motore della nostra vita. Riscopriamo durante questo mese, con l'aiuto e l'intercessione di Maria S.S., che più di ogni altro si è resa disponibile all'azione dello Spirito, la forza e la luce dello Spirito di Dio, lasciamo spazio a Lui affinché trasformi la nostra vita, rendendoci docili ad ascoltarlo e ad accoglierlo perché cambiati interiormente da Lui riusciamo ad essere dono gli uni agli altri.

don Franco

“QUERIDA AMAZONIA”

esortazione post – sinodale di Papa Francesco sul recente Sinodo dei Vescovi sull’Amazzonia

Solo il Sacerdote può dire “Questo è il mio corpo” e dunque solo lui è abilitato a “presiedere l’Eucarestia”. Nel quarto e ultimo capitolo dell’esortazione “Querida Amazonia” dedicato all’aspetto pastorale, il Papa non fa alcun riferimento all’ordinazione sacerdotale di diaconi sposati per supplire alla carenza del clero, avanzata nel corso del Sinodo dell’ottobre scorso. “Ciò che non può essere delegato”, nell’esercizio del ministero sacerdotale è proprio l’essenza dell’Ordine sacro, che configura il prete a Cristo sacerdote. Tale carattere esclusivo ricevuto dall’Ordine abilita lui solo a presiedere l’Eucarestia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile.

Ci sono altre parole che “solo Lui può pronunciare”: “Io ti assolvo dai tuoi peccati”. In questi due sacramenti c’è il cuore della sua identità esclusiva. In una Chiesa sinodale le donne, che di fatto svolgono un ruolo centrale nelle comunità amazzoniche, dovrebbero poter accedere a funzioni e anche a servizi ecclesiali che non richiedano l’Ordine sacro e permettano di esprimere meglio il posto loro proprio. E’ l’altra proposta del Papa, che sottolinea che “tali servizi comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del Vescovo”. Questo fa anche sì che le donne abbiano una incidenza reale ed effettiva nella organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità, la tesi di Francesco, ma senza smettere di farlo con lo stile proprio delle loro impronte femminili.

Quattro i sogni attorno a cui è articolata l’esortazione: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale, che corrispondono alle quattro “letture” che il Papa aveva consigliato di adottare, nel suo discorso a braccio pronunciato a conclusione del Sinodo stesso.

I sacramenti “devono essere accessibili soprattutto ai poveri e non devono mai essere negati per motivo di denaro”, il monito a proposito della necessità di assicurare “una maggiore frequenza alla celebrazione dell’Eucarestia, anche nelle comunità più remote e nascoste”. “I laici potranno annunciare la Parola. Insegnare, organizzare le loro comunità, celebrare alcuni sacramenti, cercare varie espressioni per la pietà popolare e sviluppare i molteplici doni che lo Spirito riversa su di loro” prosegue il Papa: “Ma hanno bisogno della celebrazione dell’Eucarestia, perché Essa fa la Chiesa”. Di qui l’invito a tutti i Vescovi in particolare a quelli dell’America Latina non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che dimostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l’Amazzonia”.

Una Chiesa con volti amazzonici, scrive Francesco, richiede la presenza stabile di responsabili laici maturi e dotati di autorità, che conoscano le lingue, le culture, l’esperienza spirituale e il modo di vivere in comunità dei diversi luoghi.

“E’ possibile, aggiunge il Papa in una nota, sulla scorta del codice di diritto canonico che il Vescovo affidi ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell’esercizio della cura pastorale di una parrocchia”.

“Il sogno” del Papa per l’Amazzonia è quello di “un nuovo incisivo protagonismo dei laici”. Il modello indicato è quello delle “comunità di base” che “quando hanno saputo integrare la difesa dei diritti sociali con l’annuncio missionario e la spiritualità, sono state vere esperienze di sinodalità nel cammino evangelizzatore della Chiesa in Amazzonia.

A proposito del ruolo femminile, Francesco mette in guardia dal “riduzionismo” che “ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno status e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all’Ordine Sacro”. “Senza le donne” la Chiesa “crolla”, afferma il Papa “come sarebbero cadute a pezzi tante comunità dell’Amazzonia se non ci fossero state le donne, a sostenerle, a sorreggerle e a prendersene cura”.

Nella prima parte dell’esortazione, Papa Francesco parla di “ingiustizia e crimine”, riguardo lo sfruttamento dell’Amazzonia. “Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi un nuovo tipo di colonialismo”. Non manca “un *mea culpa* su quei missionari che, in Amazzonia, non sono stati accanto agli oppressi”. “l’equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell’Amazzonia, l’esordio del capitolo dell’esortazione dedicato ai temi ecologici: ”Il grido dell’Amazzonia raggiunge tutti, perché l’aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell’ambiente: l’ambiente come risorsa rischia di minacciare l’ambiente come casa”.

RIFLESSIONI SUL TEMPO CHE STIAMO VIVENDO

Tante le persone strappate alle loro famiglie dai giorni della Pasqua fino a oggi. Salutate appena sull'uscio di casa, mentre venivano trasportate all'ospedale, poi mai più riviste, morti difficili da accettare e da vivere dove è mancata quella "pietas" che ci aiuta ad acquietare lo spirito ed affrontare il passaggio, la mano nella mano. Medici e infermieri raccontano che si muore per soffocamento, soli, senza alcun contatto se non con lo sguardo. Una volta morti, si viene deposti nella bara e con i feretri di chi è già morto si sta in attesa. L'incombere di altri da dietro, prossimi a varcare la stessa soglia e la paura del contagio, imprimono una certa velocità e abitudine ai gesti del commiato, fino alla tumulazione o al trasporto su camion militari verso la cremazione. Non credo alla retorica di chi dice, "da questa storia ne usciremo migliori".

O forse sì, io credo, ma solo se si è decisi a "lavorare su sé stessi", continuamente. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d'ora da noi stessi. A cominciare dallo sguardo sopra le mascherine.

In questi tempi di coronavirus non possiamo toccarci e a volte nemmeno parlarci. Dobbiamo fare tutto con gli occhi e con una tale intensità da dover caricare lo sguardo di tutto: di un abbraccio, di una carezza, di una parola di amore e di conforto, di tutto il bene che abbiamo dentro e che non possiamo esprimere se non con gli occhi. Penso ai malati più gravi, al limite della vita e della morte, intubati, soli. Sono "tutto occhi", imploranti una compagnia che in quegli istanti può venire solo dallo sguardo di chi è accanto a loro. Benedico il Signore per l'abnegazione di tanti infermieri e medici, il Signore li guardi per questo prego, il cui sguardo si è spinto fino al confine estremo della vita perché i nostri cari non morissero da soli. Benedico tutti coloro che hanno il grave compito di impreziosire e rendere serene con il loro sguardo le vite di tanti nostri cari ormai alla fine, e aprire loro, con la luminosità di quello stesso sguardo, le frontiere della vita eterna. Sono convinto che "ne usciremo migliori" solo portandoci appresso e coltivando uno sguardo così, compassionevole, pieno di pietas umana che tutti abbiamo dentro nella nostra coscienza e che ci fa toccare con mano quello che ognuno di noi è e come ognuno di noi è fatto "ad immagine e somiglianza di Dio" il quale è "misericordioso, compassionevole e pieno di amore verso tutti". Dopo la "prima morte" con o per coronavirus, temo anche una "seconda morte", quella causata dalla crisi economica, dal non riuscire a far quadrare il bilancio di una vita spesso già segnata dalla precarietà economica e dalla malattia cronica. Eppure non dall'Europa soltanto, non dal metodo cinese, non dalle alchimie del governo, non dall'immissione di liquidità, ma dallo sguardo, da uno sguardo così luminoso, viene quel "ne usciremo migliori" di cui abbiamo bisogno.

Se per un istante ammettessimo di essere "in guerra", allora vorrei invocare la presenza di un cappellano militare e del suo sguardo che sappia cercare anche nel mezzo di un conflitto "le vestigia di Gesù sulla terra" e aprire solo con lo sguardo le frontiere della vita eterna. Se la vita, la morte, il destino non confinassero con il mistero di Dio, se non fossero cioè le vestigia di Gesù sulla terra, non avrebbe senso parlarne.

Anch'io ho sempre cercato le vestigia di Gesù sulla terra, con avida, insistente speranza e mi è sembrato veder balenare il Suo sguardo negli occhi puri e ridenti dei bimbi, nei quali se li osserviamo non in modo fugace ma in modo attento si "vede Dio", nel pallido e stanco sorriso degli anziani, illuminato già dalla pace di remoti e dolci regioni, nel volto dolente dei poveri e degli afflitti e mi è sembrato che la Sua ombra leggera mi avesse sfiorato nel crepuscolo fatale dei morenti. Quegli occhi ansiosi di luce, quel viso solcato dal dolore, quell'affanno pesante del respiro, erano cose tanto "Sue" di un Dio che ancora continua a condividere con noi poveri uomini l'umano soffrire mai sterile e vuoto "non una sola lacrima andrà mai sprecata" nell'attesa della nostra resurrezione sulla Sua resurrezione caparra e pegno certo della nostra, di tutti noi poveri uomini, creature fragili ma per grazia Sua figli suoi. Tocca alla morte infatti rivelare profonde e arcane somiglianze fino a scoprire d'istinto i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore.

Vorrei prendere questo sguardo, questo istinto, che come spugna assorbe il dolore di tutti e traslarne la ricchezza in ogni ambito di vita. Ché diventi lo sguardo di chi insegna, di chi cura, di chi è padre e madre, di chi governa e di chi specula in borsa o si perde nello schermo di una slot, di chi si china su chiunque giace prostrato e calpestato nella propria dignità umana, di chi tende una mano....

Così, solo così, anche "l'agonia ha la clemenza di una mite aurora".

NOTIZIARIO PARROCCHIALE MESE DI MAGGIO 2020

ORARIO APERTURA CHIESA fino a quando ci sarà impedito di uscire di casa la Chiesa è aperta la mattina dalle ore 11 alle 12 e il pomeriggio dalle ore 17 alle ore 18 ed è permesso a tutti coloro che per un qualche motivo si trovano di passaggio di entrare e fermarsi per la preghiera personale e individuale. Se nel mese di Maggio sarà tolto il divieto di uscire dalle nostre case si ritornerà agli orari consueti: orario apertura chiesa ore 7,30 e chiusura 18,30. Così pure per le Sante Messe quando si potrà tornare alla vita normale riprenderanno con gli orari consueti ora invece noi sacerdoti continuiamo a celebrare a porte chiuse la mattina alle ore 8 e il pomeriggio alle ore 18 esercitando il nostro ministero di intercessione per tutti e pregando il Signore perché ci aiuti. Orario SS Messe quando si potrà tornare alla vita normale:

Orario apertura chiesa	ore	7,30 e chiusura ore 18,30
Orario S.S. Messe	feriali :	ore 8,00 – 18,00
	prefestive :	ore 18,00
	festive mattina:	ore 8,00 - ore 10,30 e 12,00 (cantata e con organo)
	festive vespertine:	ore 18,00 (cantata e con organo) e 19,00 (in spagnolo solo la domenica)
Orario Confessioni	feriale:	ore 17,30 - 18,30 festivo: ore 10,00 - 13,00 e 17,30 - 19,00

PER TUTTI I PARROCCHIANI e coloro che frequentano la nostra comunità con le liturgie festive e domenicali. Le restrizioni obbligatorie per tutti a causa del coronavirus non ci permettono di vivere e celebrare le liturgie insieme la domenica, si parla di iniziare a farlo dopo la prima decade di Maggio ma in spazi aperti, nel qual caso la celebreremo nel cortile ma a tutt'oggi ancora non si sa nulla di sicuro.

Noi sacerdoti con alcuni di voi che ci aiutano noi come lettori, cantori e accolti viviamo le celebrazioni ma a porte chiuse. Continuiamo a pregare insieme perché il Signore ci assista e ci aiuti a superare questa grande brutta situazione.

Politici e scienziati trovino il modo per vincere la pandemia per la gente e non per denaro. Papa Francesco ha introdotto così, la mattina di lunedì 27 Aprile, la messa celebrata a Casa Santa Marta in Vaticano. Preghiamo oggi, ha detto, per i governanti, gli scienziati, i politici, che hanno cominciato a studiare la via d'uscita, il dopo – pandemia, questo “dopo” che è già cominciato: perché trovino la strada giusta, sempre in favore della gente, sempre in favore dei popoli. “La nostra scommessa, ha sottolineato nell’omelia, sarà per la vita, per la resurrezione dei popoli o sarà per il dio denaro?”. Noi oggi di fronte al rischio e alla paura generati da questo virus testardo non possiamo fare altro che stare nella situazione, rispettando le norme faticose che ci vengono indicate, con lo sguardo rivolto al Signore Gesù chiedendogli: “Signore che cosa vuoi da noi? Cosa ci stai chiedendo e indicando con questa situazione?”. Nello stordimento sentiamo la mancanza fortissima di due cose: gli altri e Dio. Abbiamo capito quanto abbiamo bisogno di relazioni, di incontri fatti con la nostra carne. E abbiamo capito, con le celebrazioni sospese, quanto ci manchi Dio con il suo Corpo: l’Eucarestia. Questa situazione ci sta facendo riscoprire cosa sia l’essenziale nella nostra vita.

PER TUTTO QUESTO PERIODO nonostante le restrizioni abbiamo continuato con l’aiuto di alcuni volontari a preparare i pranzi tutti i giovedì anche se non abbiamo potuto ospitare i nostri amici poveri nella sala consueta dove si svolge la mensa ma abbiamo preparato il pranzo al sacco per tutti. In verità la gente è diminuita molto soprattutto gli anziani e le famiglie povere che frequentavano e che con le restrizioni non si possono muovere dalle case. Anche i nostri amici di strada sono diminuiti perché alcuni di loro sono “ricoverati” in alcune strutture di accoglienza. Ora prepariamo per una settantina di persone.

In più si sta creando una situazione che credo sarà sempre più difficile da vivere nel prossimo futuro, persone e famiglie che essendo tutto fermo e tutto chiuso hanno perso il lavoro che svolgevano senza alcuna tutela, arrangiandosi per cui sono letteralmente senza alcuna risorsa quotidiana e patiscono la fame per cui è necessario aiutarle.

Cercheremo di fare il nostro meglio come comunità cristiana raccogliendo e distribuendo il cibo per tutte queste persone in stato di povertà, portando in parrocchia generi alimentari: pasta, pomodoro, scatolame, tonno, olio, zucchero, caffè e quello che ognuno potrà per preparare dei pacchi da distribuire.

Ognuno può partecipare non solo in questo modo ma con molta discrezione essere attento a chi ci vive accanto e non ce la fa. Questa pandemia se una cosa ci sta insegnando, è proprio questa che non possiamo vivere ognuno per conto proprio senza guardare gli altri e sostenerli e aiutarli perché abbiamo bisogno gli uni degli altri e dobbiamo essere uniti, partecipi e attenti a guardare i bisogni intervenendo in modo discreto e solidale perché ci apparteniamo tutti come una sola famiglia.

Fra le forme di aiuto c’è il BUONO SPESA CORONAVIRUS disposto dal COMUNE DI ROMA per i residenti ma anche non residenti che sono a Roma, per poter usufruire è necessario compilare e mandare via mail o portare al proprio municipio un modulo che si può scaricare dal sito del Comune entro il 31 Maggio e l’indirizzo web è: <https://www.comune.roma.it/web/it/notizie.page> sito roma-aiuta-roma- attivo per tutta la durata delle emergenze page. Siamo convinti che questa fase così drammatica della nostra vita in questa nostra città saprà far emergere la straordinaria ricchezza di fede e di carità delle nostre comunità parrocchiali. Non si arriva alla gioia della Resurrezione se non attraverso la Croce e così la Croce stessa rivela la sua divina fecondità.

Don Franco
parroco